Nell'occhio del ciclone

Autor(en): **Bearth, Valentin / Zannone Milan, Graziella**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **16 (2011)**

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-392040

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Nell'occhio del ciclone*

Intervista a Valentin Bearth

Zusammenfassung

Inmitten des Orkanes. Im Gespräch mit Valentin Bearth

Valentin Bearth, geboren 1957 in Graubünden in der Gemeinde Tiefencastel, lebt und arbeitet heute in Chur. Nach dem Abschluss des Architekturstudiums bei Dolf Schnebli an der ETH Zürich beginnt er eine Zusammenarbeit mit dem Architekturbüro von Peter Zumthor. 1988 gründet er gemeinsam mit Andrea Deplazes das Architekturbüro Bearth & Deplazes mit Niederlassungen in Chur und Zürich, 1995 stösst Daniel Ladner dazu. Seither arbeitet Bearth an Objekten in der Schweiz, vor allem in Graubünden, und im Ausland. Sein Architekturbüro realisiert zahlreiche Wohnbauten, öffentliche Gebäude und Schulen, und erhält Anerkennung im In- und Ausland. 1999 ist Bearth Finalist im Wettbewerb um den begehrten Mies van der Rohe-Preis. Von 1997 bis 2000 ist er Mitglied der Eidgenössischen Kommission für Denkmalpflege, seit 2000 Professor für Architektur an der Accademia di architettura in Mendrisio, seit 2007 deren Direktor. Als Person aus einer alpinen Region bringt er in seinem Denken die komplexe Morphologie der Berglandschaften mit. Mit der Hinwendung zur Architektur wandelt sich sein Blick und weicht einer wissenschaftlichen Betrachtung, die nach der schwierigen – und in den Alpen sinnbildlichen – Beziehung der Architektur zu ihrem Kontext fragt.

GZM: *Nel corso di questo dialogo sarebbe interessante approfondire alcuni temi iniziando dal seguente: cosa rappresenta la montagna nella sua vita e quale è il suo rapporto con la montagna.*

VB: A Coira, quando mi sveglio e guardo dalla finestra, sono circondato dalle montagne. Prima di tutto le montagne sono per me uno spazio di ricreazione. Pratico diversi sport: d'estate la bicicletta, d'inverno lo sci alpino. Devo però dire che vivendo qui c'è sempre il desiderio di andare oltre e partire.

GZM: *E come architetto? Ma in particolare come «architetto grigionese» che vive, lavora ed ha cominciato la sua carriera nell'ambito alpino? Come definirebbe questo rapporto? Quando pensa alla montagna, crede di vederla con occhi diversi per il fatto che è un architetto?*

VB: Naturalmente, poiché in questo paese e in questo paesaggio vi lavoro e vi faccio sempre riferimento. Quello alpino non è solo un paesaggio ricco di panorami, ma uno spazio. In questo senso probabilmente ho un rapporto diverso da chi fa un mestiere diverso dal mio: se parlo delle montagne è soprattutto la loro spazialità che mi interessa e la loro presenza fisica, la loro materialità.

GZM: *Esiste un'architettura alpina o di montagna? Nella presentazione della seconda edizione del premio* Neues Bauen in den Alpen – Architettura contemporanea alpina, *il curatore, Christoph Mayr Fingerle, riprendendo un testo di Bruno Reichlin, sostiene che «la nozione stessa di ‹architettura alpina› è un costrutto culturale in via di formazione che deriva da una sensibilità nuova e recente verso il territorio alpino e la natura».*[1] *Condivide questa affermazione? Il tipo di architettura che realizza il vostro studio si può definire architettura alpina?*

VB: Condivido la definizione di Bruno Reichlin. Ritengo che l'*architettura alpina,* come in fin dei conti l'*architettura mediterranea,* si possa definire attraverso la cultura ma anche la topografia e il clima. Possiamo aggiungere che si tratta di un'architettura costruita nelle Alpi.

GZM: *A suo avviso esiste una nuova sensibilità rispetto al modo di costruire nel contesto delle Alpi?*

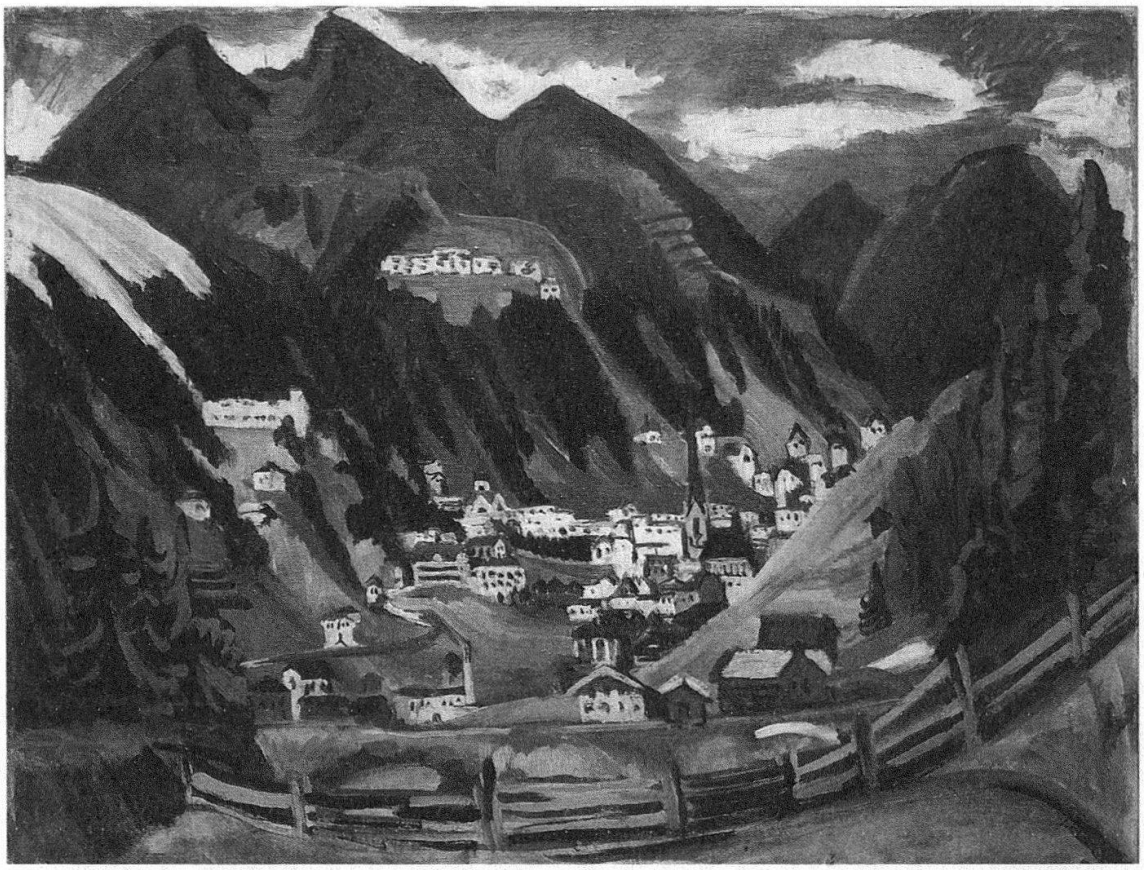

Fig. 1: *Ernst Ludwig Kirchner, Blick auf Davos (1924). Fonte: Per gentile concessione del Museo d'arte dei Grigioni, Coira.*

VB: Da poco, forse, vi è la ripresa di una nuova sensibilità. Penso all'inizio del XX secolo, precisamente al 1905, quando nei Grigioni è stato fondato il Bünder Heimatchschutz come reazione all'inizio dell'industrializzazione e all'urbanizzazione turistica del Cantone con gli alberghi, le dighe, gli impianti elettrici e la ferrovia. In quel momento è nato anche il dibattito che attirava l'attenzione sul rapporto con il paesaggio, le nuove attività e le nuove esigenze introdotte dal turismo. Durante gli ultimi secoli è cambiato anche il modo di vedere le montagne. Nell'Ottocento i cittadini hanno scoperto le Alpi, probabilmente per la prima volta, quale luogo di ricreazione; un territorio alternativo dove poter godere di un'esperienza molto diversa da quelle possibili in città. Il pittore Ernst Ludwig Kirchner, che è arrivato da Berlino a Davos negli anni 1920, ha espresso questa nuova sensibilità nei suoi quadri, che rappresentano in maniera esemplare il mondo alpino e lo spirito del tempo.

GZM: *Quale deve essere il giusto atteggiamento dell'architetto in rapporto alla montagna che è «natura pura»? Come si interviene? È molto diverso dall'intervenire dove domina la pianura?*

VB: Anche la montagna in Svizzera oggi non è più «natura pura». Ogni metro quadro è conosciuto e misurato. Di fronte a tale realtà, prima di tutto va considerata la spazialità, che è completamente diversa, poi viene la topografia. Questo significa che in montagna privilegio il punto di vista «dal di sopra», mentre in pianura una cosa sta dietro all'altra, mutano i rapporti. Intendo dire che c'è un altro tipo di interazione con il contesto a seconda dello spazio perché ognuno ha differenti qualità.

GZM: *Quindi le regole dell'architetto cambiano quando si opera nel contesto alpino? Come abbiamo visto, fattori quali il clima o la topografia incidono sull'atteggiamento che si assume quando si progetta per la montagna. Ai suoi studenti ha dato come tema di progetto la capanna Boval, sul massiccio del Bernina; inoltre avete lavorato spesso su St. Moritz,*[2] *dove il suo studio ha realizzato diverse opere. È sua intenzione trasmettere questa sensibilità, questo suo modo di lavorare sulla montagna?*

VB: Il nostro atelier con gli studenti del secondo anno, tratta il tema dell'abitare[3] ed è strutturato in un semestre dove solitamente lavoriamo in un contesto alpino, mentre nel semestre successivo trattiamo un contesto urbano, spesso in Italia. Abbiamo ad esempio sviluppato progetti per le città di Genova, Trieste, Milano e Napoli. In queste esercitazioni affrontiamo due differenti mondi e luoghi del vivere, fra i quali esistono delle contraddizioni, ma anche tanti aspetti comuni, perché in architettura da una parte si determina il contesto, ma la disciplina è completamente autonoma. Costruisco il luogo o costruisco nel luogo? Costruiamo sempre un luogo e non costruiamo in un luogo, con questo intendo che l'architettura, costruendo il luogo, lo cambia: la reazione dipende dal contesto e dalle condizioni che vi sono insite. L'obbiettivo è quello di lavorare in contesti molto diversi: una volta a 2000 metri di altezza con il ghiaccio, la neve, sprovvisti di collegamenti, senza strade; un'altra volta a Trieste sul mare. Affrontiamo gli estremi del mondo, dove noi uomini viviamo. La roccia, il ghiaccio, l'ambiente alpino, dove si hanno pochi mezzi a disposizione, oppure la città, che offre tutto ciò che si vuole, i *surplus*. Precarietà e abbondanza, è questa la dualità che mi interessa ricercare facendo questo tipo di esercizi con gli studenti.

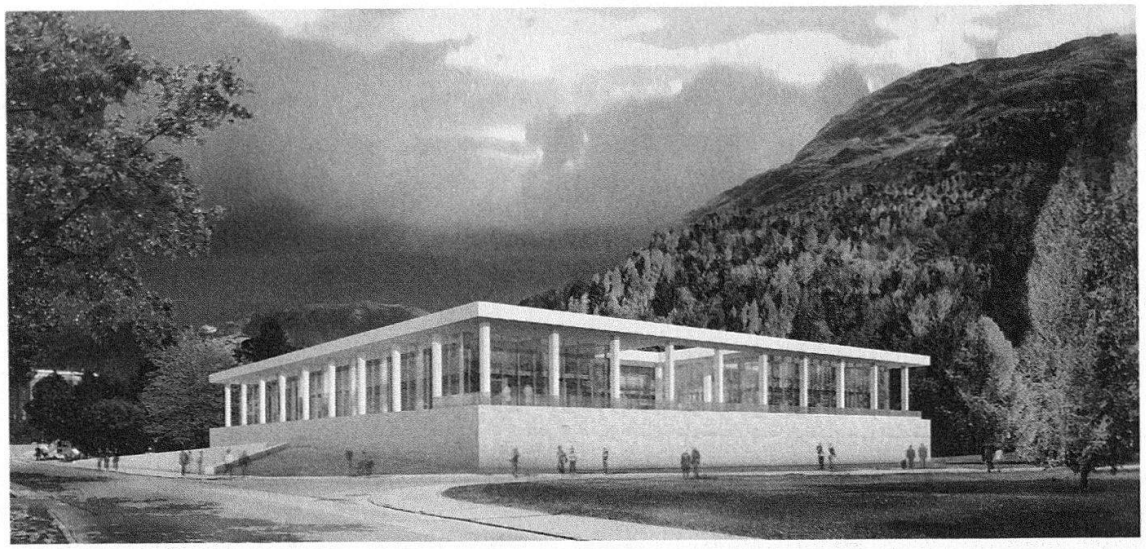

Fig. 2: *Terme di St. Moritz, architetti Bearth & Deplazes.*

E questa dualità la si può scorgere anche nella vita di ciascuno di noi: si può vivere tra le Alpi ed essere molto soli, ma posso anche essere a St. Moritz e trovarmi in una piccola metropoli, che per un momento potrebbe anche trasformarsi nel centro di un quartiere di una grande città europea. Ma posso anche stare nel centro di Milano, nel bel mezzo di una metropoli, ed essere immerso nella solitudine.

GZM: *Il suo studio ha ottenuto diverse segnalazioni*[4] *al già citato premio* Neues Bauen in den Alpen – Architettura contemporanea alpina, *che ambisce ad aprire il dibattito tra «la tradizione rustica e l'interpretazione contemporanea sullo sfondo della crescente minaccia che la forte espansione turistica rappresenta per la regione alpina».*[5] *Questo vuole dire che gli edifici da lei progettati si inseriscono in questo contesto?*

VB: Un luogo, un contesto che racchiude gli estremi di altezza e pianura, ombra e sole, freddo e caldo, non facilita e non condiziona il lavoro dell'architetto, lo costringe ad essere attento, sempre con gli occhi aperti. Pensare al mondo alpino porta con sé una sorta di concentrazione, di tranquillità, in contrapposizione ad un altro mondo, quello della metropoli.
Mi interessa molto lavorare con nella mente due figure: la prima è quella di Ernst Ludwig Kirchner che ho già menzionato. I suoi amici gli scrivevano di

Fig. 3*: La Capanna Monte Rosa. Foto: Tonatiuh Ambrosetti.*

tornare a Berlino; l'architetto Henry van de Velde gli chiedeva come potesse sopravvivere a Davos, un luogo tanto discosto. Anche il giovane Castrop, protagonista del romanzo *Der Zauberberg,* pubblicato da Thomas Mann nel 1924, lascia la pianura per trasferirsi in questo luogo dimenticato. L'altra figura è quella di Alberto Giacometti, che partendo da Stampa, in Bregaglia, una valle estremamente stretta, con montagne forti e presenti, con una spazialità in cui vi è solo l'alto e il basso, si trasferisce a Parigi, la metropoli che all'epoca era il centro internazionale dell'arte. Nello studio di 16 metri quadrati in rue Hippolyte dove lavorava, si trovava circondato dalla grande città, ma lui era nel suo *atelier,* nella sua intimità. Lo scultore viveva a Parigi e una volta all'anno visitava la Bregaglia e condivideva questi due luoghi; è come se in lui fosse avvenuta la fusione dei due mondi.

Credo che ciascuno dei due mondi ha bisogno dell'altro; in questo, senso non esiste un'architettura alpina in senso stretto ma è sempre legata a ciò che sta al di fuori di essa. Se prendiamo ancora in considerazione il caso dei Grigioni, vediamo che si tratta di un cantone di passaggio, nel mezzo di un grande asse di

Fig. 4: *Seggiovia Carmenna, Arosa, Arch. Bearth & Deplazes. Foto: Ralph Feiner.*

transito nord-sud, ma anche est-ovest. Un Cantone dove tanta gente ha lasciato le proprie tracce.
D'altro canto, tanta gente ha dovuto lasciare il paese per motivi economici, come i famosi pasticceri, i cosiddetti *randulins,* che si sono installati in tutta Europa, da Napoli a Venezia a San Pietroburgo. Molti di loro sono poi rientrati da benestanti e hanno costruito le loro case che raccontavano dei paesi in cui avevano vissuto.
Credo che i Grigioni siano diventati una regione turistica perché la gente non viene solo per praticare lo sci, per la neve e il sole, ma anche perché è un Cantone intriso di cultura.
Infine, mi viene in mente il quadro di Kirchner, *Blick auf Davos,* che rappresenta una sorta di nave, quasi l'arca di Noè, dove le montagne circondano le case e lo sguardo si spazia su un mondo di tranquillità. L'autore in questo dipinto ci introduce ad una particolare spazialità, l'insieme non vuole rappresentare il paesaggio, ma la propria idea di questo paesaggio. Questo è importante, ciò che sta dietro a questo paesaggio.

In quanto architetto, quando costruisco una casa, costruisco anche il rapporto che si viene a creare con il paesaggio. Cerco allora di rappresentare l'idea di come sento personalmente questo paesaggio. In questo modo cerco di instaurare sempre un rapporto di spazialità nei progetti delle mie case.

GZM: *Ci puoi parlare del progetto per la Capanna sul Monte Rosa?*[6]

VB: Si tratta di un *case study project*. È un luogo incredibile in mezzo ai ghiacciai, con la vista sul famoso Matterhorn, dove abbiamo voluto nel contempo sperimentare e creare un modello, realizzando un'architettura eccellente dotata di tecnologia moderna e inserita nella tradizione delle capanne svizzere a tutto beneficio della sostenibilità. Il progetto della Capanna del Monte Rosa ha dato l'occasione di costruire in un ambiente naturale dove tutte le condizioni sono portate all'estremo. Qui l'uomo, abitando l'artefatto, si confronta con una natura dove ci si sente molto piccoli, modesti, tranquilli, tra cielo e terra. Un'esperienza esistenziale nell'occhio del ciclone.

Note

* Intervista realizzata da Graziella Zannone Milan (Accademia di architettura, Mendrisio), svoltasi il 24. 11. 2010 a Mendrisio.

1 Ch. Mayr Fingerle, «Vorwort», in: Ch. Mayr Fingerle (Hg.) *Neues Bauen in den Alpen – Architettura contemporanea alpina, Architeckturpreis – Premio di architettura*, Basilea – Boston – Berlin 1995, p. 6; B. Reichlin, *Die Moderne baut in den Bergen – Quando gli architetti moderni costruiscono in montagna*, in: *ibid.*, p. 86.

2 Progetto per la Chamanna da Boval vedi: *Atelier Bearth. Corso di progettazione 2000/01, Studentesse e studenti del 3. anno di studio,* Università della Svizzera italiana, Accademia di Architettura di Mendrisio, 2001. Ai progetti per San Maurizio è stata dedicata una pubblicazione ed una mostra: M. Amairei (a cura di) *St. Moritz,* Catalogo dell'esposizione, Accademia di architettura, Mendrisio 2010.

3 Il corso di progettazione del secondo anno, all'Accademia di Architettura di Mendrisio, ha come tema l'*housing*.

4 Scuola di Alvaschein (GR) 1992; scuola di Tschlin (GR) 1996; scuola di Vella (GR) 1999.

5 Mayr Fingerle (vedi nota 1), p. 12.

6 ETH Zürich (ed.), *Neue Monte-Rosa-Hütte SAC – Ein autarkes Bauwerk im hochalpinen Raum,* Zurigo 2010; esiste anche la versione in inglese da titolo *New Monte Rosa Hut SAC – Self-Sufficient Building in High Alps,* e in francese *Nouvelle cabane du Mont Rose CAS – Un bâtiment en autarcie au cœur du massif alpin.*